

erano stampate, col *permesso del Senato*, fin dal 1491; le carte comuni di nuova *invenzione*, come scrive il Garzoni, coi denari, coppe, spade e bastoni, si usavano dalla gente minuta, che preferiva giocare *a primiera, a gilè col bresciano, a trionfetti, alla bassetta, a cricca, a trenta e quaranta, al trentun per forza o per amore*. Di altri passatempi più comuni al volgo, ma accolti anche dalla società elegante, fa una lunga enumerazione il Calmo, e di alcuni dura ancora il ricordo e il nome, e non è spento il costume, come quelli *a tira mola, a maria orba, a parlare in rechia* e altri, che rassomigliano a spassi fanciulleschi (1). Le signorili brigate s'intrattenevano in piacevoli giuochi, come quello *degli ortolani*, nel quale uomini e donne, vestiti da giardinieri, parlano de' fiori, presi come allegorie dei sentimenti dell'anima,



IL «VILLANICO» — BALLETO A QUATTRO.
(Dalle «Gratie d'Amore» del Negri).

mali selvatici, sono inseguiti intorno alla stanza dai cacciatori, finchè in ultimo tutti fanno cerchio e tenendosi per la mano, danzano in giro cantando (3). C'erano inoltre i giuochi *di sorte* e di cabala (4), che si facevano o gettando tre dadi, i cui numeri ri-

parlano de' fiori, presi come allegorie dei sentimenti dell'anima, una delle tante forme di quel linguaggio simbolico, che era la delizia dei cavalieri e delle dame, e aveva molte volte amorosi significati convenzionali anche nel colore delle vesti (2); quello delle disfide e dei rappacificamenti; quello dove si propongono questioni d'amore, per esempio se l'amante di donna nobile debba dar opera alle armi o alle lettere, e se copertamente o discopertamente si debba amare; quello del *bagno*, dove ciascuna donna finge d'essere una vena o un *bagnuolo* d'acqua minerale, efficace a risanare le infermità amorose degli uomini, che vanno ciascuno] dalla donna prediletta per averne la guarigione; finalmente il giuoco della *caccia* dove uomini e donne, [con nomi di animali selvatici, sono inseguiti intorno alla stanza dai cacciatori, finchè in ultimo tutti fanno cerchio e tenendosi per la mano, danzano in giro cantando (3). C'erano inoltre i giuochi di sorte e di cabala (4), che si facevano o gettando tre dadi, i cui numeri ri-

(1) *A tira mola* si fa mediante un pezzo di filo che tenuto fra le mani or s'allenta or si distende; *a maria orba* o a mosca cieca; *a zira bela comandela*, si pone in mezzo a un cerchio di persone qualcuno a cui si dice quel che deve fare; *a rescosola* o a rimpiattino; *a compagno mio che ti è da driso*, nel quale uno a occhi bendati deve indovinare da chi vien toccato; *a parlare in rechia*, dove un uomo dice in segreto un motto a un altro, fa qualche gesto e si deve indovinare il motto segreto; *a la semola* o a cruscherello; *al zurlo*, una specie di roulette; *a far la bolpe in cenere*, in cui si disegna sulla cenere il contorno di una volpe o di altro animale e uno dei giocatori, guardando altrove, deve indovinare qual parte dell'animale sia toccata da un altro. V. ROSSI nelle *Note al Calmo*, pag. 347; SOLERTI, *Trattenimenti di Società*, in «Gazz. Lett.», Torino, 8 dic. 1888; BOERIO, *Diz.*, alla voce *zogar*.

(2) Il *bianco* significava fede alla persona amata, il *perso* fermezza e perseveranza, il *verde* speranza, il *giallo* disperazione, l'*incarnato* dolore, l'*azzurro* gelosia, il *ranciato* contentezza, il *vermiglio* vendetta e ira, il *purpureo* allegrezza suprema, il *cinericcio* (beretino) travaglio dell'anima, il *tonato* fermezza, il *violaceo* amore ecc. NIC. FRANCO, *La Philena* cit., pag. 55 e segg.

(3) RINGHIERI, *Cento giuochi liberali e d'ingegno*, Bologna, MDLI; BARGAGLI, *Trattenimenti dove da vaghe donne et da giovani rappresentati sono honesti et dilettevoli giochi*, Venezia, Giunti, 1587.

(4) Fra i libri di cabala, intercalati di giochi, d'indovinelli, di enigmi, vanno ricordati: *Trionfo della Fortuna* di S. Fanti (Vinegia, 1526); *Le Sorti del Marcolini* (Venezia, 1530); *Oracoli dei moderni ingegni di Ortensio Lando* (Venezia, 1530); *L'Oracolo* di G. Parabosco (Venezia, 1551); *Le risposte circa le cose future* di Lionora Bianchi (Venezia, Rampazzotto, 1555); il *Romeo e il Gonzaga II*, dialoghi di Torquato Tasso, ecc. Cfr. V. ROSSI, in *Calmo* cit., pagg. 446-463-492.